

ATTO SOSTANZIALE DI ACCUSA

*nei Confronti dei Perenni Detentori
di Pubblici Impieghi, Poteri e Redditi*

Danilo D'Antonio

Laboratorio di Ricerca Integrata Eudemonia

Corropoli, Val Vibrata, Teramo

18/10/57 – Versione 1.8

Pregiatissima Istituzione,

sono qui a presentare un atto di accusa verso coloro che, affetti da un grave conflitto di interessi, al fine di detenere indefinitamente un pubblico impiego, potere e reddito, mai hanno permesso l'evoluzione effettiva dell'ordinamento italiano dall'originario assetto monarchico ad una realtà davvero repubblicana.

Costoro hanno conservato la centralità esclusiva di una minoranza, osservante il volere di pochi, invece di aprirla al contributo di molti. Questa inadempienza, nell'edificazione di una vera Repubblica, ha mantenuto l'Italia in una condizione di inadeguatezza, lasciandola incapace di gestire correttamente le situazioni.

ESPOSIZIONE DI FATTI ED ARGOMENTAZIONI

Dopo la seconda guerra mondiale, caduta la tirannide e dichiarata la Repubblica, la sovranità fu attribuita al popolo. Ma rimasero parole, la sostanza non cambiò. Enti ed Istituzioni avrebbero dovuto essere liberati dalla figura del perenne detentore d'un impiego o potere pubblico e venire ripensati conformi al solidale, partecipativo principio democratico: posizioni d'interesse collettivo affidate pro tempore, così che molti cittadini potessero fornire un contributo alla vita pubblica del loro Paese. Ma enti ed uffici, impieghi e poteri, nonché redditi, pubblici furono mantenuti estranei a quel principio che doveva superare il passato.

Senza errare, si può affermare che democrazia è quell'ordine societario in cui il popolo si erge a sovrano ed istituisce la res publica: proprietà nazionale indivisibile costituita da codici, enti ed istituzioni, da beni, proprietà e risorse, da impieghi, poteri e redditi. Un patrimonio comune culturale, economico ed esperienziale da curare solidalmente e godere paritariamente: con un regolare susseguirsi pro tempore di cittadini competenti e preparati o simultaneamente laddove possibile. Così il popolo mantiene la sovranità sul suo fondamentale bene comune. Democrazia non si basa sul voto: questo consegue dal suo vero fondamento che è la temporaneità del potere. Quando il potere è restituito al popolo, possono esserci nuove elezioni. Ogni ruolo pubblico, impiego o potere, resta in capo al popolo soltanto tramite l'assegnazione temporanea.

Repubblica e democrazia sono parole legate indissolubilmente, due aspetti d'una stessa realtà. Repubblica indica l'oggetto: la cosa pubblica. Democrazia esprime il processo: l'esercizio della sovranità tramite la regola del pro tempore applicata alla fruizione della cosa pubblica. Non erano voci arbitrarie. Designavano una organizzazione prevedibile, agevolmente e metodicamente strutturabile. Poteva un irrilevante formalismo procedurale impedire di giungere ad una interpretazione chiara e precisa, non solo descrittiva ma funzionale ed attuativa, delle due parole più nominate, ma mai onorate, nell'arco di otto decenni? Potevano questi due concetti basilari, che decidono il nostro vivere quotidiano ed il nostro destino, essere lasciati oscuri?

Coloro che per primi detennero impieghi, poteri e redditi pubblici, e quelli che seguirono nei successivi decenni, avrebbero dovuto porre gli italiani di fronte al fatto acclarato: Repubblica non è assenza di un monarca ma di qualsiasi figura pretenda di rivestire un ruolo pubblico senza limite di tempo. Gli italiani dovevano essere informati sul carattere di proprietà della cosa pubblica e doveva essere espressamente rivelata loro la differenza tra il mantenere l'uso antidemocratico dell'assunzione a vita ed il diffuso partecipare alla vita pubblica del Paese, praticando con ordine e competenza impieghi pubblici temporanei.

Come poteva il perenne mantenimento di un impiego, di un ruolo pubblico da parte di alcuni assicurare ai cittadini coevi una giusta paritarietà d'accesso? Lo stesso non si doveva dire riguardo ai politici che passavano la vita a saltare da un trono all'altro? Il sorgere della Repubblica non avrebbe dovuto condurre coloro che sempre si sono presentati come esperti e saggi a chiarire innanzitutto questi decisivi aspetti? Un centro chiuso, fatto di assunti a tempo indeterminato e politici continuamente rieletti, si isola dalla restante parte della società, che sarà considerata solo secondariamente rispetto agli interessi del primo.

È la Storia a dirci come fu possibile avviare l'Italia ad essere quella pena visibile ad ognuno. I lavori di preparazione all'Assemblea Costituente ebbero come protagonisti soprattutto dei soggetti che erano inseriti stabilmente nella preesistente autoritaria organizzazione statale. In seguito i costituenti, tra i quali codesti burocrati non mancarono, difficilmente poterono sottrarsi alla loro influenza. A ciò si aggiunse, palesemente, il conflitto d'interessi: chi scrisse le regole del potere si concesse la facoltà di durare.

Le generazioni istituzionali successive avrebbero dovuto rimediare. Ma l'opportunistic attaccamento al posto fisso di ognuno di loro ha continuato a silenziare le coscienze, anche le più stimate. Così la tanto declamata partecipazione democratica s'è ridotta in un conflittuale voto per determinare ognuno il proprio raccomandatario, avendo sempre davanti una insuperabile muraglia di perenni detentori di impieghi, poteri e naturalmente redditi pubblici, indisponibili a restituirli al popolo sovrano. Avendo sempre altro da fare.

Continue emergenze a celare l'urgenza che, soddisfatta, ogni problema avrebbe dissolto. Diritti divisivi a nascondere l'unico che tutti avrebbe unito ed ognuno avrebbe soddisfatto. Una impenetrabile trasparenza ad impedire il periodico rinnovo, una vitale osmosi nelle Istituzioni. Un silente associazionismo complice ad assorbire e bloccare la partecipazione in una centralità che avrebbe dovuto invece essere aperta, pubblica. Praticando un coinvolgimento politico tirato sempre più con elargizioni di favori e pure di denaro pubblico a pioggia. Tutto purché si rimanesse fuori della paritarietà. Tutto purché non sorgesse la vera Repubblica.

Tanto i burocrati quanto i politici per ottant'anni hanno avuto, di fatto, uno stesso interesse, un comune **MOVENTE**: il mantenimento di un ordine che assicurasse loro permanenza stabile ed indiscutibile. Non mancava **L'OPPORTUNITÀ**: assunti a vita nel pubblico impiego e politici ambiziosi di continua ricollocazione, hanno goduto di ogni potere, educativo ed informativo, legislativo e fiscale, giuridico e repressivo. E così hanno potuto applicare il **METODO**: il mantenimento di una cultura arretrata, la continua celebrazione di un passato acritico e l'impedimento dell'evoluzione. Generazione dopo generazione, burocrati e politici hanno cambiato quanto necessario a non cambiare ciò che contava, mantenendo il Paese pietrificato nella sua forma iniziale.

E così l'Italia si trova tuttora afflitta da una "repubblica" all'italiana, dove in molti scema la fiducia nella "democrazia" ed invece di avanzare si arretra. Ma ora giungono giorni importanti. È evidente che ciò che qui si espone non è mero parere ma poggia su fatti visibili: che gli impieghi pubblici siano rimasti di regola a vita; che i politici saltino di carica in carica, di assise in assise, di ente in ente, senza mai lasciare la res publica, occupandone sempre un posto, dunque non disponibile ad altri; che il principio del pro tempore non sia mai divenuto principio generale; che la partecipazione sia rimasta una chimera. E sono gli stessi ultimi trent'anni di chi qui scrive a dimostrare d'altro canto che, esistendo un lavoro da fare decisivo per il Paese ed ogni cittadino, tanto da essere stabilito fino dall'Articolo 3 della Costituzione, questo lavoro poteva essere compiuto. Se lo scrivente, privo di titoli e risorse istituzionali, ha potuto concepire strumenti come l'*Indicatore Unico di Democrazia* (1) e l'annesso *Indice di Armonia Sociale* (2), la *Banca dei Pubblici Impieghi* (3), fondamentale organo redistributivo della res publica, ed il *Brevetto delle Innovazioni Societarie* (4), sistema di incentivi che muove ognuno a cercare il giusto e l'opportuno, perché un risultato analogo non è emerso ad opera dei tanti autorevoli assunti a vita e perenni posti in carica?

Anche solo per semplice umana curiosità, se non per dovere di scienziati, come si potevano lasciare prive di sostanza parole così evocatrici come repubblica e democrazia? Al di là di un già lodevole intento portatore di equità e giustizia, esse provengono dall'eterno tentativo dell'uomo di trovare il modo migliore per unire l'interesse individuale a quello collettivo, così da permettere ad entrambi, singolo e società, di vivere e prosperare. E come si poteva riuscire in questo senza un flusso continuo di alimentazione del suo centro più nevralgico, che tutto gestisce, con un ricambio di persone, dunque di idee, percezioni e sensibilità? Se un ammasso di persone sottomesse ad un tiranno supremo e/o a tiranni minori non potrà mai esperire appieno la vita, perché sempre richiamate all'ordine e volere di una minoranza, e sia l'individuo che la collettività ne soffriranno, una società propriamente detta, comunemente concepita e consapevolmente vissuta, nella quale ognuno ha modo di riferire agli altri ciò che vede così che in accordo si giunga a decidere, non vedrà persa un'opportunità e saprà evitare i problemi prima ancora che nascano. La funzionalità è connessa alla libertà.

E la libertà viene dal coinvolgimento.

LA RADICE OLIGARCHICA DEL DISORDINE UMANO

L'essere umano appare spesso confuso e fallibile, ma ciò non dipende da una sua innata, ineluttabile indole. Non è l'umanità manchevole bensì l'organizzazione centrale che la plasma. Come un nucleo biologico difettoso compromette il funzionamento dell'intera cellula, così una centralità societaria chiusa, isolata, affetta quindi da arretratezze, falsità, omissioni e scorrettezze che nessuno dall'esterno può correggere, propaga queste nella popolazione, condizionandola profondamente. Se invece il centro si apre ad una continua osmosi di informazioni e di interessi, allora evoluzione, verità, completezza e rettitudine non troveranno più la via sbarrata e tali segnali si irradieranno poi ovunque, riorientando ognuno verso comportamenti corretti.

IL TEMPO DELLA REPUBBLICA DI SENSO COMPIUTO

L'unico limite esplicito ed assoluto posto nella Costituzione riguardo alla sua revisione è proprio la forma repubblicana. Come avete potuto, voi che dovevate, non cercare, studiare e sviluppare questa forma suprema?

Com'è possibile che la regola del pro tempore non sia stata considerata fondamentale variabile democratica? Come avete potuto tacere che è il perenne possesso di un ruolo pubblico la primaria forma di corruzione?

Ora tutti voi, circondati come siete da ampie evidenze, vi inchinate di fronte alla realtà delle cose ed assumete l'impegno di dare all'Italia una Repubblica di senso compiuto entro il limite massimo di tre anni.

Alla Festa della Repubblica da qui a tre anni, l'Italia deve averla per davvero, non più solo una promessa. Entro un anno sia aperto un Ente che avvii il regolare rinnovo dei titolari di impieghi e poteri pubblici ed entro la suddetta Festa sia compiuto il primo pieno avvicendamento, e garantita la continuità dei servizi.

Ora si procede spediti: <https://Repubblica.hyperlinker.org>

Pregiatissima Istituzione, coi miei più leali, osservanti e rispettosi riguardi,

Danilo D'Antonio, cittadino,
socio paritario, comproprietario
della Repubblica d'Italia

Attività del Laboratorio Eudemonia - Corropoli, Val Vibrata, Teramo

Da trent'anni ininterrottamente al lavoro per vedere onorato l'Art. 3 della Costituzione

mail: eulab@hyperlinker.org – danilo.dantonio@hyperlinker.org

NOTE

1. L'**Indicatore Unico di Democrazia** riferisce il numero dei ruoli pubblici, mansionali e decisionali, che vengono regolarmente restituiti al sovrano: il popolo. Oltre a fornire un dato quantitativo, identificando i ruoli mancanti alla regola democratica, contestualmente fornisce la qualità della democrazia da realizzare.

2. L'**Indice di Armonia Sociale** deriva dal numero di persone distinte susseguite nei ruoli pubblici tutti, mansionali e decisionali, nell'arco di una generazione. Una società tende all'armonia quando molti cittadini si susseguono nella gestione della cosa comune. La fissità genera incomprensione, il movimento concordia.

3. La **Banca dei Pubblici Impieghi** è l'organo che permette e regola un continuo processo di osmosi sociale. Chi lo desidera vi si iscrive, si presenta, la piattaforma risponde con una rosa di possibilità di impiego (o pure di posizioni legislative), il cittadino si prenota, consapevole della durata e scadenza del mandato.

4. Il **Brevetto delle Innovazioni Societarie** colma una lacuna che ha portato alla rovina il genere umano. Il progresso tecnologico è avanzato rapido grazie alla garanzia di un premio conseguente all'utilizzo di una invenzione. Il progresso umano è rimasto quasi fermo: perché non vi è premio, ma perfino punizione, per chi osa avanzare davvero. Chi si insedia nella res publica, posto fisso, stipendio assicurato, non ha interesse a far progredire l'umanità oltre il ristretto perimetro che non inficia la sua posizione. Eppure l'ordine evolutivo naturale è proprio il movimento, il mutamento. Ora invece si cambia: gli innovatori che offrono procedure operative societarie più evolute sono strapagati al pari dei tecnologici. L'uomo infine avanza.

L'intero impianto è sviluppato e reperibile partendo dall'indirizzo già riportato:

<https://Repubblica.hyperlinker.org>

Trent'anni di impegno costante — lettere aperte, documenti programmatici e corrispondenza diretta in tutte le principali lingue e in tutti i continenti. L'Italia è divenuta ancora una volta significativo riferimento.

Internet - 18/10/57 Earth Cal date

Riproduzione consentita con citazione della fonte:
<https://Atto-di-Accusa.hyperlinker.org>

[Documento presente su rete perenne Arweave](#)